

## Il carcere mamertino



Mamertino è il carcere più antico dell'epoca romana, al di sopra del quale nel XVI secolo è stata costruita la Chiesa di San Giuseppe dei Falegnami. Dall'VIII secolo fu cristianizzato e divenne luogo di culto e i suoi ambienti trasformati in cappelle. Era composto da due ambienti sovrapposti. Quello superiore più recente accoglieva in realtà coloro che erano in attesa di giudizio ed è costituito da una sala a forma trapezoidale nel cui pavimento è ancora oggi visibile una botola chiusa da una grata che costituiva l'unico accesso al carcere sottostante dove venivano calati i condannati a morte; oggi esiste una scala che permette di scendere per visitare il carcere inferiore, risalente al VII a.C., chiamato Tullianum. Questa denominazione probabilmente fa riferimento alla polla d'acqua sottostante (tullus), secondo altri invece richiama il nome di chi ne ha voluto la costruzione, cioè Servio Tullio o Tullo Ostilio.

Ha certamente ospitato personaggi illustri quali Giugurta, re della Numidia e



Vercingetorige, re dei Galli oltre che gli Apostoli Pietro e Paolo. Che Pietro sia stato qui imprigionato lo testimonia - ad esempio - la presenza in esso di una pietra contro la quale egli avrebbe sbattuto il capo per una spinta ricevuta da un aguzzino. Il sasso per attutire il colpo si è ritirato così che anche oggi è possibile osservare il calco del suo volto. Presso la Chiesa di San Pietro in Vincoli in un'urna è conservata la catena che lo avrebbe tenuto legato a una colonna. Che sia proprio quella

vera è attestato dall'esperienza vissuta in prima persona dal papa Leone Magno che,

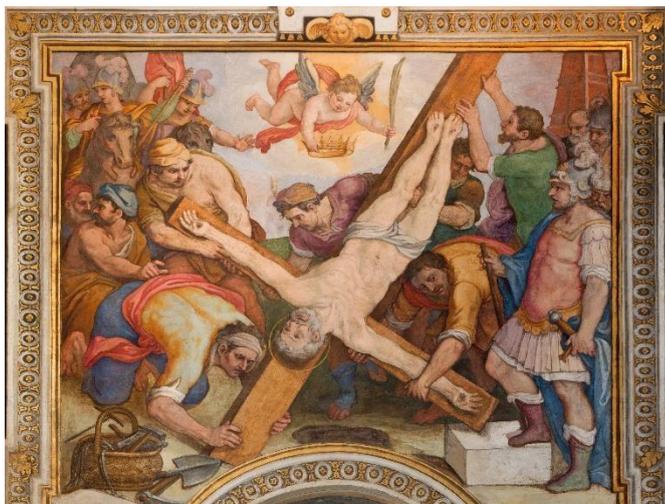
come viene riportato, reggendo in mano due catene risalenti una alla prigionia a Roma e l'altra alla precedente prigionia a Gerusalemme, le ha viste miracolosamente riunite in un'unica catena. La denominazione della Chiesa "in Vincoli" è legata appunto alla presenza di questo reperto. Nella parte inferiore del Carcere dove Pietro fu segregato è presente una sorgente che la tradizione vuole scaturita dalla roccia colpita con un bastone dall'Apostolo e della cui acqua egli si servì per battezzare e benedire coloro che erano reclusi assieme a lui. Fra questi furono convertiti e battezzati gli stessi custodi del carcere, Processo e Martiniano, che in seguito subirono il martirio. Questo battesimo fu oggetto di molte raffigurazioni delle quali la più significativa è quella che possiamo osservare incisa sul sarcofago di Marcus Claudianus conservato al museo di Palazzo Massimo a Roma.

Sulle pareti di questo di questo carcere è stato portato alla luce un affresco che mostra l'Apostolo sorridente e benedicente, avvolto dall'abbraccio di Gesù. Accanto ad esso è presente un altro dipinto molto rovinato con la più antica immagine della Madonna della Misericordia che protegge sotto il suo manto l'intera umanità.

Il testo apocrifo "Atti di Pietro" ci dà notizia della sua fuga da questa prigionia, realizzata grazie all'insistenza dei suoi seguaci che volevano la sua sopravvivenza alla persecuzione in atto. L'apostolo si mise in cammino sulla via Appia per allontanarsi da Roma ed evitare così il pericolo di essere nuovamente arrestato.

Arrivato vicino alle Terme di Caracalla, secondo la tradizione, gli cadde la fascia che gli copriva le ferite a una gamba che oggi è conservata presso la Chiesa dei Santi Nereo e Achilleo per questo chiamata "in fasciola".

Dove la Via Appia incrocia la Via Ardeatina avvenne poi l'incontro con Gesù. Vedendo il Maestro divino in cammino verso Roma, Pietro gli chiese: DOMINE QUO VADIS? cioè: "Signore dove vai?" Gesù rispose: "Vengo per essere crocifisso una seconda volta".



Poiché Cristo risorto non può più morire, egli capì che con questa risposta Cristo si riferiva alla sua stessa croce. Così ritornò sui suoi passi verso Roma dove fu realmente crocifisso, ma per sua volontà a testa in giù in quanto si riteneva indegno di subire il martirio come Gesù.

Sul luogo di questo leggendario incontro, sorge una Basilica detta appunto del "Domine quo vadis". In origine era detta "Santa Maria in palmis" in riferimento al sasso sul quale sarebbero rimaste

imprese le impronte dei piedi di Gesù. In realtà la pietra originale è conservata presso la vicina Basilica di San Sebastiano.